

LA PREMIAZIONE NELLA SPLENDIDA CORNICE DI VILLA OTTOLENGHI

# Acqui Ambiente, tra natura e letteratura

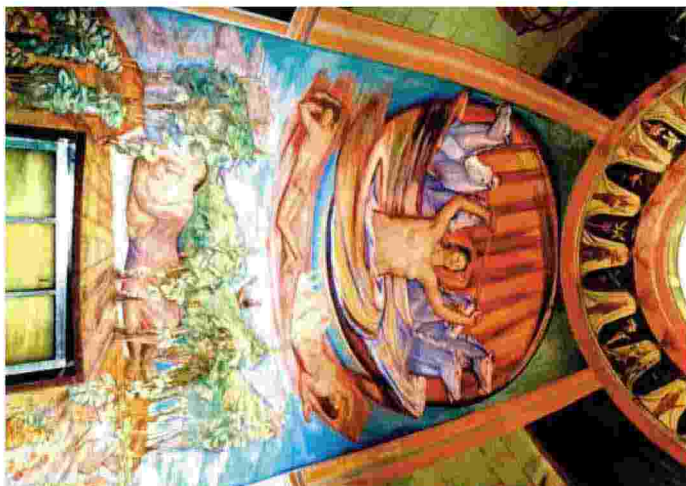
La cultura della bellezza, il miracolo della vita, le meraviglie italiane e un'occasione per riflettere

di Emma Moriconi

Una giornata speciale e intensa, immersi nella natura, sotto gli alberi ombrosi di Villa Ottolenghi, davanti al Tempio di Herta. È la cerimonia conclusiva del Premio Acqui Ambiente, ed è emozionante. Anche perché il Tempio di Herta conserva i meravigliosi affreschi di Ferruccio Ferrazzi, e la mente non può che andare all'Assunta di Amatrice, dove la Resurrezione realizzata dal grande pittore non è più dietro l'altare maggiore, ma langue a pezzi in terra, sul pavimento della chiesa.

Scrivo mentre, in treno, torno verso Roma. E mi rendo conto che questa giornata non posso che raccontarla così, in prima persona, come a volte mi accade di fare su queste colonne che sono diventate, nel tempo, anche un luogo di incontro con i lettori.

Ho apprezzato tutti gli interventi che si sono susseguiti sul palco di Villa Ottolenghi, ogni volume premiato ha voluto ancora una volta raccontare, sottolineare qualcosa, per bocca dei rispettivi autori. Da Alberto Valle con la sua difesa della lingua italiana, che condivido in pieno, alla fine cultura della bellezza di Stefano Zecchi: premio meritissimo, con tutti gli onori. Pratesi, dall'alto della sua esperienza, con il suo amore sconfinato per la natura, per ogni forma di vita, ha permesso ancora una volta una riflessione profonda sul senso delle cose; e poi il valore della cucina, sia come tradizione che dal punto di vista della nutrizione, con Giorgio Calabrese, Paolo Massorbio e Giovanna Ruo Berchera, e ancora Matteo Melchiorre, Emanuela Rosa-Clot, Umberto Vattani e la sua appassionata difesa dell'identità ambientale, culturale e artistica italiana, e il Presidente della Fondazione Collodi, Francesco Bernacchi, con il suo prezioso lavoro di promozione della cultura dei bambini e per i bambini



attraverso il personaggio di Pinocchio, caro a ogni generazione. Mauro Mazza al microfono ha presentato la serata con il noto carisma

che lo contraddistingue, in prima fila i premiati insieme al patron Carlo Sbrulati, che ha fatto gli onori di casa con cordialità e senza for-

malità alcuna. Quanto al mio libro, ho in valigia il Premio che ho ricevuto sul palco di Villa Ottolenghi: lo porterò con me ad Amatrice, e lo offrirò al Sindaco Pirozzi affinché sia posto - quando verrà il tempo - nel nostro Museo della Memoria. Perché appartiene alla mia città e alla mia gente, i veri eroi di questo tempo tragico, quelli che non si arrendono, quelli che non piegano la schiena nemmeno di fronte alla devastazione che ancora ci circonda, dopo dieci mesi. Ciò che colpisce - i lettori mi consentiranno una riflessione a margine - è che ogni giorno vediamo sotto i nostri occhi il grande dislivello di cui parlava Pirozzi su "Il tempo" qualche giorno fa: le "due Italie". Sono trascorsi dieci mesi e mentre la mia Amatrice è ancora un cumulo di pietre e sassi, e macerie - dimostrazione di quell'Italia

sante e vicino a noi - attestazione di quell'Italia che ama e che non dimentica. L'ho sentito battere al nostro fianco, il grande cuore degli italiani, anche ad Acqui Terme, in queste ore appena trascorse. L'ho sentito negli abbracci di quanti mi hanno dimostrato affetto e vicinanza, pregandomi di portare questi sentimenti con me fino alla mia Amatrice. L'ho sentito nelle parole di quanti hanno atteso di incontrarmi per regalarmi un momento di fratellanza, per chiedermi cosa potessero fare per noi e per la mia terra.

Le "due Italie" di cui parla Pirozzi: quella della burocrazia che ci uccide ogni giorno di più e quella dei sentimenti di bontà e di solidarietà che continuano ad arrivare ad Amatrice, in quell'angolo di paradiso in cui si è formata la mia vita e che oggi è devastato dalla furia immane della natura. La riflessione più seria è quella suggerita da Mauro Mazza nel corso della premiazione: come si reagisce di fronte all'indifferenza delle istituzioni su una questione così grave? Come riusciamo ad andare avanti? "Con l'amore per la nostra terra, che non abbandoneremo mai": questo ho risposto a Mazza. Il fatto è che sulla questione del centro Italia devastato dal sisma l'Italia si gioca la faccia: c'è poco da fare, bisognerà che tutti se ne rendessero conto. Perché quale Stato non impiegherebbe ogni mezzo, ogni risorsa, ogni energia per rimettere il suo cuore in condizione di battere ancora? Quale Paese non darebbe prova di valore e di capacità, usando ogni mezzo per restituire alla gente le città perdute, le case disastrose, il lavoro, la dignità civica? È una questione di onore, e di valore. Tutte cose che probabilmente l'Italia ha perduto ai suoi vertici, ma delle quali invece è ricchissima alla sua base, e l'esperienza di Acqui Terme me lo ha dimostrato ancora una volta. ■